

Scheda per la proposta di inserimento di un paesaggio nel Registro Nazionale

Viti a raggiera del Taburno-Camposauro

Il paesaggio rurale proposto ricade entro i confini del Comune di Solopaca (BN), in una superficie vitata di 797 ettari e per una specifica 'a raggiera' di 300, suddivisi in campi regolari tutti di proprietà privata, alternati ad oliveti, delimitati da boschetti, canneti e filari di alberi e senza soluzione di continuità con i vigneti a filare, in una superficie vitata che coincide con il Solopaca Classico e rappresenta il 7% di quella complessiva provinciale (All. 1 e 2).

Il paesaggio ha una perimetrazione relativamente netta, attestata su rete stradale, idrografia e geomorfologia (rilievo, suoli e sottostante litologia), su cui nei secoli la cultura contadina locale è intervenuta.

L'area ricopre prevalentemente la Fascia di aggradazione detritico-alluvionale del Massiccio carbonatico del Taburno-Camposauro, tra i versanti alti medi e bassi delle conoidi pedemontane, e la Pianura alluvionale della bassa valle del Calore, dove riveste soprattutto i terrazzi antichi, sospesi sul fondovalle attuale, gli alluvionali attuali di fondovalle e gli strutturali in Ignimbrite Campana (o tufo grigio campano).

La modalità di allevamento della vite 'a raggiera' (All. 3) è culturalmente di impostazione romana. Descritta nel 1811 come *arbusto* o *arbusteto* di collina, per distinguerla dall'*alboreto* o *arbusteto* di pianura (ad es. l'Alberata Aversana), è stata per tutto il XIX secolo predominante nel territorio alle pendici del Massiccio, soprattutto sui versanti rivolti verso i fiumi Calore, a N, Volturno, a O, e Isclero, a S. La diffusione della 'spalliera' e di una sorta di 'tendone', simile alla raggiera ma non confrontabile, le si è affiancata sino a sostituirla quasi del tutto, pur essendo in passato consigliata solo per i terreni collinari rivolti a Mezzogiorno.

A Solopaca ne rimane la maggiore concentrazione e superficie coperta, rendendo ancora percepibile il caratteristico disegno 'a quinconce' (letteralmente, il numero 5 sulla faccia del dado) nelle superfici vitate, arricchito dall'aspetto quasi monumentale assunto dalle piante di vite che lo compongono.

Le superfici si distinguono per una forma dei campi variabile (rettangolare e quasi quadrata) e mantengono in parte l'unità di misura, lo schema dell'organizzazione agraria conferitagli sia dai Sanniti tra il IV e il III secolo a.C., sia dai Romani nel I secolo a.C., contestualmente alla centuriazione del dirimpettaio *ager Telesinus*. Delle sistemazioni antiche, costituite da interventi per la conservazione del suolo, per la regimazione e la raccolta delle acque, rimangono terrazzamenti, ciglionamenti, canali di drenaggio, pozzi e una cisterna (una seconda è stata distrutta di recente), che delimitano o rafforzano i confini tra un campo e un altro.

Di notevole importanza anche la viabilità minore interna (strade comunali, vicinali e interpoderali) che, oltre a integrare e a sottolineare in parte il reticolo delle divisioni agrarie antiche (All. 3), conserva alcune cosiddette Cupe, o *viae cavae*, intendendo quei tracciati approfonditi nel terreno che sono in contemporanea vie di transito e, all'occasione, percorsi dell'acqua piovana in eccesso per frazionare il più pericoloso flusso di torrenti (o *valloni*) che, stagionalmente, possono calare dalla sovrastante montagna,

con effetti talvolta distruttivi a valle. Nella porzione orientale del territorio interessato, il cui confine verso Vitulano (loc. Bosco S. Stefano) è attestato su un mausoleo romano, la disposizione dei campi nel paesaggio vitato è influenzata dalla presenza di alcuni sinkholes, determinatisi dal crollo delle volte di cavità sotterranee, forse per effetto di eventi sismici storici come per il Lago di Telese.

Nelle viti a raggiera si segnala la conservazione di varietà autoctone con i nomi originari tramandati dagli anziani (le cosiddette “uve rare” di Solopaca, come ad esempio le Tentiglie, costituenti un raggruppamento a sé, le Vernacce e l’Uva Cerrito), oggetto di interesse e sperimentazione in quanto la forma di allevamento rispetta tutti i parametri per essere elevata a modello in un sistema economico circolare di agricoltura sostenibile (uso di varietà perfettamente adatte all’ambiente, quindi resistenti e sane, con un abbattimento sensibile dell’uso di pesticidi) e di qualità, in grado di contribuire al contrasto dei cambiamenti climatici.

Il primo fattore di vulnerabilità per quest’area risiede nella concorrenza esercitata dalla viticoltura intensiva ‘a spalliera’, al momento sostenuta da incentivi volti ad accrescere le quantità prodotte ma poco attenti al depauperamento economico del sistema (crollo dei prezzi alla produzione, abbandono della coltura perché in perdita, conseguente erosione della biodiversità e compromissione dell’equilibrio idrogeologico sinora mantenuto).

Inoltre l’area, chiusa fra le aree SIC IT8010027 - *Fiume Volturno e Calore Beneventano*, a N, e IT8010007 - *Camposauro*, a S, dove è anche delimitata dal confine settentrionale del Parco Regionale del Taburno-Camposauro (IT8010008 - *Massiccio del Taburno*), sarà interessata nella porzione orientale dai lavori ANAS di raddoppio della SS. n° 372 (lotto 1) tra il Ponte di Solopaca e il Ponte Fenocchio nei pressi di Torrecuso.

L’elevazione a Paesaggio Rurale Storico può integrare e sollecitare una più efficace attuazione delle direttive previste dalla Regione Campania nelle *Linee Guida per il Paesaggio* (B.U. RegCamp., n. spec. del 10 gennaio 2007) rispetto al Piano Territoriale Regionale, negli ambiti delle strategie per il territorio rurale e aperto delle aree collinari e l’intersezione con le politiche comunitarie in materia di biodiversità agricola vegetale e di cambiamento climatico.

Nella passata programmazione PSR 2014-2020 il Comune di Solopaca è stato coinvolto nelle Mis. 7.6.1 (*Riqualificazione del patrimonio architettonico dei borghi rurali*) e Mis-16.5.1 - Progetto RIDRO per le *Risorse idriche integrative e prevenzione del rischio idrogeologico e di desertificazione attraverso una rete di laghetti collinari*.

Bibliografia

G. Chouquer et al., *Structures agraires en Italie centro-meridionale. Cadastres et paysages ruraux*, (Collection de l’École Française de Rome, 100), Rome 1987.

R. Del Prete et al., *I sinkholes in Campania*, in *Memorie Descrittive della Carta Geologica d’Italia*, LXXXV, 2008, pp. 149-212.

P. Izzo, G. Renda, *La bassa valle del Calore e il territorio di Solopaca in età romana: resti archeologici e viabilità*, in *Dialoghi sull’Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*.

Atti del IV Convegno Internazionale di Studi, (Paestum, 15-17 novembre 2019), a cura di E. Greco, A. Salzano, C. I. Tornese, Paestum (SA), t. II, pp. 681-687.

A. P. Leone *et al.*, *Il Territorio del Solopaca*, in *I 50anni della Cantina di Solopaca. La storia del vino Solopaca nella cooperazione*, a cura di AA.VV., Solopaca (BN) 2016, pp. 70-123.

La "Statistica" del Regno di Napoli nel 1811, a cura di D. Demarco, Roma 1988 (t. IV, pp. 449-463).

Paesaggi rurali: percezione, promozione, gestione, evoluzione sostenibile, a cura di R. Del Prete, A. P. Leone, Napoli 2017.

Allegati

1. Solopaca nel contesto viticolo della sua DOC (da Leone *et al.*, *Il Territorio del Solopaca*, p. 73)
2. Confini dell'area proposta (base: Google Earth)
3. L'area proposta con evidenza dei settori coltivati 'a raggiera' (base: Google Earth)
4. Scheda di pratica agricola tradizionale con relativi allegati (fotografie e filmati)
5. Fotografie

Dott. Stefano Del Lungo
CNR ISPC